



Loggia Stanislas de Guaita n. 3 di Roma

ESODO

La storia narrata dall'Esodo può essere divisa, ai soli fini di offrirne una lettura più agevole, in tre principali fasi:

- 1) La nascita di Mosè sotto la persecuzione del Faraone e il primo incontro di Mosè con Dio;
- 2) La partenza degli Ebrei dopo le dieci piaghe d'Egitto;
- 3) L'Alleanza di Dio con gli Israeliti la costruzione dell'Arca.

Prima Fase:

La storia narra che il faraone, infastidito dal numero di Israeliti presenti in Egitto, cominciasse a perseguirli sino ad ordinare che i nuovi nati maschi fossero uccisi.

Poiché in Esodo 7.7 si dice che Mosè ha ottant'anni ed Aronne ottantatre quando entrambi chiedono al Faraone stesso di far partire il loro Popolo dall'Egitto, alcuni autori¹ hanno identificato nella donna-faraone Hatshepsut (1490-1468 a.C.) colei che regnava ai tempi della nascita di Mosè. Ciò è supportato anche dal fatto che in quegli anni esisteva davvero una giovane principessa di nome Neferura, sua figlia, che non poteva divenire madre e che quindi sarebbe stata molto propensa ad adottare il neonato Mosè abbandonato sulle acque del Nilo.

La narrazione biblica ci dice infatti che, per evitarne la morte, la madre di Mosè lo abbandonò all'età di tre mesi in una cesta posta tra i giunchi del Nilo, sulla cui riva fu trovato dalla figlia del faraone che lo fece allattare dalla madre stessa di Mosè, dietro indicazione della sorella di quest'ultimo Miriam.

Giuseppe Flavio chiama la figlia del faraone Tharmut che si identifica con Thermuthis altro nome di Renenutet, la dea Cobra (il cui culto aveva come fulcro il sito di Terenuthis).

¹ Michele Manher: "Esodo, la storia segreta" – Phasar Edizioni - 2012

La Bibbia non identifica né il faraone né sua figlia, per cui la contestualizzazione storica, utile a coloro che vogliono dimostrare una narrazione storica e non profetica, ha in questo scritto il solo scopo di identificare le circostanze a contorno utili a focalizzare il senso esoterico del testo.

Benché la l'Esodo taccia su nomi così rilevanti, come quello appunto del faraone, colpisce l'osservatore che sia descritta invece con dovizia di particolari la cesta dove fu posto Mosè all'età di tre mesi: un cestello di papiro spalmato di bitume e pece.

Il parallelismo alchemico con il mito della nascita di Dioniso è illuminante: Dioniso viene salvato dal padre Zeus che lo protegge per gli ultimi tre mesi di gestazione nella sua gamba, dopo la morte della madre, e Mosè viene a sua volta salvato dalle acque all'età di tre mesi dopo essere stato deposto in una cesta "nera".

La gamba è il cammino ed il fiume è il movimento dell'acqua, altrettanto dinamico. Entrambe le allegorie configurano l'Elemento Mercuriale Volatile. Nel mito di Dioniso è presente la morte della madre che è ridotta in cenere nera, mentre nella Bibbia il nero è rappresentato dalla cesta sottostante il corpo del fanciullo Mosè. Ma nel mito di Dioniso a Tebe si narra anche, a maggiore prova del collegamento tra i due miti, del dio trasportato dalle acque del Nilo in un cesto (larnax) con accanto la madre Semele morta.

Mosè viene estratto dall'acqua melmosa per mezzo di un elemento femminile che richiama il serpente (Thermuthis) e cioè il mercurio filosofale e viene nutrito dalla madre (rifiutando egli ogni altra nutrice) su indicazione della sorella.

In estrema sintesi possiamo dedurre che dopo che il seme si è generato da una sostanza femminile-mercuriale, si ha la fase della nigredo che ha una durata di tre unità di tempo per la nascita della Prima Materia che, a sua volta, appena estratta è delicata come un bambino e deve essere nutrita dall'elemento che ha la stessa natura dell'acqua mercuriale, pur se è purificata tanto da divenire volatile per poi condensarsi in "latte" quando ritorna verso il basso².

Questa prima materia è della stessa natura dell'Afrodite che viene generata dal contatto dei genitali di Urano con la spuma del mare.

Crescendo Mosè, benché educato alla corte del faraone, prende le difese degli ebrei sino ad uccidere un egiziano. Condannato a morte, fugge a Madian dove difende le 7 figlie del sacerdote Jethro-Reuel (Maestro-Amico di Dio) di cui sposerà la figlia Zipporah (Splendente). Un niziato non avrebbe potuto avere figli per cui deve intendersi che Mosè, grazie al Maestro Reuel, dopo l'iniziazione alla magia da parte della madre adottiva, trova la Via splendente dell'Ascesi a dimostrazione di come l'Egitto sia stato la fonte di ogni Saggezza.

La materia grezza "salvata" dopo la putrefazione, attraverso l'imbibizione dell'acqua mercuriale, mediante successive sette distillazioni si purifica ed è pronta alla prima Proiezione.

Difatti, la Bibbia racconta che mentre Mosè pascolava il gregge di Reuel, giunse sul monte Horeb (che significa desolato, arido e che viene chiamato Monte Sinai in altre parti dell'Esodo) e qui l'Angelo del Signore gli apparve in un rovelto che ardeva senza consumarsi, attirando la sua attenzione.

Dio chiamò a sé Mosè invitandolo ad avvicinarsi, cosicché Mosè gli si fece incontro velandosi il viso per evitare di guardare in modo diretto verso Dio.

Dio dichiarò di essere il Dio degli Israeliti ed ordinò a Mosè di chiedere al faraone di permettere l'uscita del suo popolo dall'Egitto.

Mosè chiese a Dio come si chiamasse e Dio rispose: "Io sono colui che sono" – "Ahiyeh Asher Ahiyeh".

La traduzione della frase dovrebbe essere: "Io ero, sono e sarò colui che ero, sono e sarò" in quanto in ebraico la forma verbale è traducibile con il passato, il presente ed il futuro.

Numericamente le tre parole si rappresentano³ con 21, 501 e 21 che per riduzione teosofica⁴ divengono 3, 6, 3 e cioè i numeri che, rimandando, tra l'altro, alla tripartizione della materia, alla

² Artefio: "Il libro segreto" – Phoenix - 1986

³ J. Ralstom Skinner: "Key to the Hebrew-Egyptian Mystery in the source of measures originating the British Inch and the Ancient Cubit by which was built the Great Pyramid and Temple of Salomon: and through the possession and use

tripartizione dell'uomo, alla Trinità dell'Ente Creatore ed alla unione del Sopra e del Sotto, indicano nella sequenza numerica della narrazione una salita, una vetta ed una discesa in un ciclo purificativo, come appunto accade a Mosè che sale sul Monte Horeb, incontra Dio sulla vetta e poi ne discende.

Prima di porre in essere ulteriori considerazioni occorre ricordare che, anteriormente alla tradizione masoterica, YHWE veniva anche pronunciato IAO in quanto solo attraverso la posizione dei punti masoterici applicati alla lettera VAU si attribuisce una lettura univoca e si interpreta senza confusione alcuna alternativamente la O, oppure la V, oppure la U a tale lettera.

Mosè, quindi, chiamava il suo Dio IAO⁵ ed "Ahiyeh" per molti è una derivazione di YHWE.

IAO ci riporta al numero 10 la cui somma teosofica è 55 ed è perfetta istruzione operativa di come si costruisce una circonferenza su un diametro di base 10 in cui il compasso A deve disegnare due segmenti contigui di misura 5. Queste misure discendono da Dio perché Egli è inizialmente il Tutto (l'uovo, lo 0), poi per contemplazione di sé stesso genera l'1, altro sé stesso, da cui discendono lo spazio ed il tempo e le loro misurazioni. L'Alef tra I e O è l'interruzione muta che indica l'IO ma in questo caso ne separa l'essenza e diventa il compasso che disegna il segmento.

La circonferenza di un cerchio costruito su un diametro 10 è per approssimazione 31,4 da cui per riduzione teosofica si ottiene 8, il simbolo della circolazione tra il basso e l'alto e del congiungimento all'infinito.

Ritornando al nome del Dio di Mosè, si rileva che il 501 richiama esattamente i numeri dello IAO come Entità numerico-costruttiva divina.

Ma Mosè apprese anche il nome occulto di Dio che non si può pronunciare in quanto contiene tutti i nomi ed è numericamente uguale al rapporto tra circonferenza e diametro, quel Π che contiene tutte le sequenze di numeri in grado di descrivere l'intero l'Universo. Tale verità non fu mai rivelata se non ai 70 anziani ed appare chiaro che Mosè parlò solo per enigmi.

Dal punto di vista alchemico, in questa fase si descrive la Prima Proiezione perché vi è una ascensione, una illuminazione-incontro nello stato di sublimazione con un elemento "spirituale", intendendosi in chimica lo scambio di elettroni tra isotopi, poi una discesa che mantiene stabile la materia mutata grazie al fuoco dell'Athanor. È il Circulatum Major simboleggiato dal numero 8 ed il fuoco è quello dell'angelo del signore che non brucia il rovetto.

A rafforzamento di ciò, si rileva che la sommatoria del nome di Dio è 543 che letto specularmente risulta essere anche il numero di Mosè, e cioè 345. L'Uomo, quindi, è lo specchio di Dio e nel suo percorso iniziatico sale i gradini verso l'alto in un percorso a spirale, perché l'Alto è come il Basso e viceversa. Ed infatti, sommando 543 a 345 otteniamo 888, numero della sublimazione che avviene nelle fasi successive della narrazione e sul quale si potrebbe a lungo disquisire per la sua perfezione matematica e simbolica. La sua riduzione teosofica equivale al 6 e cioè alla "Vetta".

Nel racconto biblico, il dialogo tra Dio e Mosè continua con quest'ultimo dubbioso circa le proprie possibilità di poter convincere gli Israeliti di aver incontrato il Signore ed allora Dio gli permette di compiere tre miracoli/segni: la trasformazione di un bastone in serpente se buttato al suolo, la mutazione della sua mano in un arto malato e lebbroso se portato al seno, la trasmutazione dell'acqua del Nilo in sangue quando avesse toccato la sabbia.

Perché Mosè ha bisogno di operare questi miracoli? In realtà Dio ribadisce i tre principi di ogni operazione: Mercurio (bastone-serpente), Sale (mano lebbrosa e bianca), Zolfo (sangue).

Mosè, dopo la prima sublimazione deve porre in essere una ulteriore operazione di separazione ancora più complessa. Essa mette in pericolo l'Operatore tanto che il Dio stesso potrebbe punirlo al primo errore. Con questa osservazione si spiega il passaggio oscuro dell'Esodo 4.24-26 quando si dice che "Il Signore gli venne incontro e cercò di farlo morire". Mosè viene salvato dalla sua sposa Zipporah (splendore-saggezza) che recide il prepuzio del figlio e con questo tocca i piedi dello

of which, Man, assuming to realize the creative law of the Deity, set it forth in a mystery, among the Hebrews called Kabbala" – Robert Clarke & Co. - 1875

⁴ Arturo Reghini: "Aritmosofia" – Arché

⁵ H.P. Blavatsky: "La dottrina segreta" – ETI - 2010

sposo dichiarandolo “sposo di sangue”. Il passaggio è un vero e proprio non senso nel contesto narrativo se non lo si interpreta secondo la Scienze Ermetica in quando esso indica la “coniunctio” tra la parte sulfurea e la parte mercuriale della materia, all’interno della parte bassa del vaso (i piedi di Mosè) perché non deve interrompersi la fase di circolazione volatile del mercurio⁶. Occorre operare un rafforzamento del seme che va rinvenuto nella parte sulfurea della materia figlia, ovvero della stessa natura, di quella su cui si opera, già sottoposta ad una prima raffinazione.

Da tenersi in conto che le operazioni descritte dalla narrazione non sono in sequenza, ma occorre che il lettore comprenda in quale fase porle in essere.

In pratica occorre che lo “Io” sia equilibrato con il “Me” e cioè che la parte maschile, preponderante nell’atto di volontà, sia equilibrata con la parte femminile della Mente duale o, in altri termini, che l’Intenzione sia sintonizzata con l’Attenzione per poter entrare nella colonna di luce e non naufragare nel buio della sconfitta.

Mosè ritorna in Egitto dove si unisce ad Aronne ed entrambi parlano al popolo prima di incontrare il faraone che non solo non permette loro di lasciare l’Egitto ma incrementa le persecuzioni ai danni degli Israeliti. Si intensificano quindi i dialoghi tra Dio e Mosè e tra quest’ultimo ed il faraone e tutti e tre i “miracoli” che Mosè dimostra di saper compiere, grazie alla concessione del Signore, vengono compiuti anche dai Maghi egiziani a dimostrazione che si tratta di operazioni di Scienza Ermetica note all’epoca agli Iniziati tutti e non solo al Dio di Mosè. Per tale motivo, il faraone non lascia andare via il popolo, sin quando il Signore di Mosè non decide di mandare altre piaghe.

La prima è la trasformazione dell’acqua del Nilo in sangue e rientra nelle tre prerogative già attribuite a Mosè. Seguono l’invasione delle rane che pure i Maghi egizi riuscirono a ricreare, poi, in ordine cronologico, l’invasione delle zanzare, l’invasione dei mosconi, la morte del bestiame, la diffusione di piaghe ulcerose su bestiame e uomini, la grandine, l’invasione di cavallette.

Se ci soffermiamo su queste ultime sette (la prima, come detto, fa parte dell’operazione di isolamento della parte sulfurea della materia) sembra di poter affermare che sia verosimile una rappresentazione allegorica di una delle fatiche di Ercole e cioè la pulitura delle Stalle di Augia ben nota agli alchimisti operativi⁷.

La nona piaga è invece molto più rilevante dal punto di vista alchemico dato che le Tenebre si estendono sull’Egitto per tre giorni. Il 9 è il numero legato alla materia, tant’è che nelle operazioni di riduzione teosofiche si sottrae il nove, l’elemento più pesante. Le tenebre rappresentano la nigredo, la putrefazione. Il tre si ripete ancora una volta legato alla fase del nero od alla morte, a rappresentare l’entità temporale del processo putrefattivo affinché ci sia una evoluzione.

La decima piaga, la morte dei primogeniti, viene preparata con molta dovizia di particolari soprattutto relative alle vesti ed al cibo, rendendosi evidente il parallelismo tra operazioni alchemiche operative e operazioni alchemiche spirituali che necessitano comunque della preparazione adeguata dell’Athanor costituito dal corpo umano.

Un particolare nei preparativi balza all’occhio ed è relativo all’agnello che deve essere scelto il 10 del mese ed ucciso il 14, in modo che si crei un legame spirituale tra vittima e carnefice prima che questi si cibi delle sue carni.

Il sangue che è spruzzato sugli architravi fa la differenza tra la vita e la morte, che verrà distribuita nelle case dove non vi sia questo segno. Si intende, quindi, che in questa seconda operazione non vi è alcuna sopravvivenza della materia che rinasce dopo la fase della putrefazione se l’operatore non la imbibisce con una parte sulfurea del ferro.

A sostegno dell’interpretazione della narrazione come una serie di istruzioni operative magico-alchemiche vi è la circostanza che ripetutamente si dice che “il Signore aveva reso ostinato il cuore

⁶ Nel Libro dei Giubilei XLVIII, 1-4; in “Apocrifi dell’Antico Testamento” a cura di Paolo Sacchi – Utet – 2013 - : è il principe Mastena a voler uccidere Mosè. Mastena identifica Satana, il Male. Il passaggio non modifica l’interpretazione alchemica, ma indica solo il tentativo di modificare la narrazione, altrimenti non comprensibile, del testo originario dell’Esodo.

⁷ Solazaref: “Du nettoyage des écuries d’Augias” – Brevis Ars Ortu

del faraone” nel rifiuto a far partire gli Israeliti. L’interpretazione letterale non avrebbe chiaramente nessun senso logico.

Seconda fase:

Dopo 430 anni di permanenza in Egitto gli Israeliti partono in 600.000. Questi numeri, sempre per riduzione teosofica, ci indicano che qui siamo in una fase sublimativa. Essa è infatti quella più evoluta ma ancor più faticosa del Cammino Iniziatico della Pietra già in parte sgrezzata.

Occorre ricordare che il soggetto dell’Arte Ermetica è l’Uomo e che l’oggetto di essa è la sua Perfezione⁸.

Il faraone, ritornando sulla sua decisione di lasciare partire gli Israeliti, li inseguì con 600 carri e Mosè stese il suo bastone sul Mar Rosso le cui acque si divisero per permettere al suo popolo di raggiungere l’altra sponda.

Ci si deve far strada nell’acqua mercuriale tinta di zolfo per andare avanti nel cammino e ciò è confermato dal fatto che gli Israeliti intonano canti seguendo l’iniziativa di Miriam, la sorella di Mosè, la parte femminile che innalza il moto vibratorio della materia. Questo è l’inizio della vera ascensione e si comincia a salire la Scala di Giacobbe che permette l’innalzamento vibrazionale, unica via per l’accesso alla Sophia. Si attraversa lo scudo di fuoco mercuriale, primo ma non unico guardiano della soglia, per intravedere la luce della colonna spirituale.

L’Esodo ci mostra in questo passaggio narrativo, in modo palese, la sua Trinità, riferimento di ogni percorso iniziatico, in quanto Mosè rappresenta il potere del seme sulfureo-maschile, Miriam il potere acqueo-mercuriale, il Signore è l’Androgino e cioè il potere della dualità superiore.

Poiché il popolo lamentava scarsità di cibo, il Signore rassicurò Mosè e per 40 anni inviò la manna, non senza aver fornito le corrette istruzioni circa il suo uso. Tale sostanza era, con estrema probabilità, una derivazione della rugiada in grado di fornire i minerali monoatomici alle persone, così come insegna la Tradizione.

Il Signore diede anche da bere al popolo, facendo scaturire l’acqua in vari punti del loro cammino o tramutando l’acqua affinché fosse potabile tramite il bastone/bacchetta magica di Mosè, che in questo si mostrava assoluto padrone delle conoscenze magiche egizie.

Molto profano è invece il passaggio contenuto in 18.20-24 quando Jethro consiglia a Mosè di delegare il comando ad una struttura gerarchica di capi e quanto che ne risulta è una organizzazione militare molto efficiente dal punto di vista della tenuta della linea di comando, pur non riuscendo a contrastare i continui colpi di testa del popolo.

Al terzo mese dall’inizio del viaggio che li ha portati fuori l’Egitto, gli Israeliti si accampano davanti al Monte Sinai ed è importante rimarcare che troviamo ancora la citazione del numero 3 e questa volta prima della salita di Mosè sul Monte per incontrare Dio.

E’ del tutto evidente che sul monte Horeb si concentra un moto vibratorio di frequenza superiore che, unendo luce e tenebra, rende possibile la vista della Luce dei cieli superluminari quando si entri in sintonia con una elevata frequenza vibratoria.

Si indicano qui i 3 mesi di cammino iniziatico nel deserto, nutriti con la manna che alimenta il plesso solare, quindi seguendo una dieta particolare per essere pronti all’ascesi mistica tant’è che vi sono ulteriori istruzioni rituali da parte del Signore che impone una sosta di 3 giorni per purificarsi, lavare le vesti e praticare l’astinenza. Egli avverte anche che se il popolo si fosse avventato a salire in massa per incontrarlo, molti sarebbero morti. Solo Mosè ed Aronne possono incontrare il Signore senza timore di morire.

Il cammino che origina dall’Egitto, luogo di iniziazione del Corpo Fisco, Terra Nera e quindi genitrice e fonte sapienziale di ogni Magia, comporta lo sforzo di liberarsi dalla schiavitù delle forme pensiero indotte dagli arconti inferiori e dagli angeli caduti⁹ che tentano di mantenere il loro controllo. Solo la liberazione da essi condurrà verso il Regno di Luce a seguito della rinascita

⁸ Louis Figuier: “L’Alchimie et les Alchimistes” – Librairie de L. Hachette et C.ie - 1860

⁹ Hurtak: “Pistis Sophia” – Accademia per la Scienza Futura - 2005

dell'Io e la generazione dell'altro sé in grado di fare da specchio duale per permettere di avvicinarsi a dimensioni superiori di energia.

Terza fase:

Quando Mosè sale sul Monte Sinai per incontrare il Signore entra in una nube nera da cui partono saette, fumo, tuoni ed il suono di un corno, con evidente allusione alla fase più delicata della cottura della Prima Materia.

Durante questo incontro il Signore espone i 10 comandamenti a Mosè senza scriverli.

Il testo presenta, quindi, una sequenza di due volte 3 (3 mesi di cammino e 3 giorni di purificazione la cui somma è il 6 della vetta raggiunta da Mosè per dialogare col Signore, già anticipato dal numero di carri e di Israeliti in fuga più sopra citati) ed un 10, il mistero dello sdoppiamento del Creatore tramite contemplazione di sé stesso che anche l'Uomo deve compiere, dopo distacco dalla sua parte più materiale, in perfetta solitudine, nel suo cammino iniziatico per scoprire la sua natura androgina che lo rende capace di essere un dio.

Il passaggio al punto 20.22-25 è particolarmente rilevante. Infatti, il Signore chiede a Mosè di fargli altari di terra. Se li avesse fatti di pietra, Egli richiede che sia pietra grezza perché il ferro della spada la renderebbe profana. Il Signore chiede a Mosè di non costruire gradini affinché non si scopra la "nudità" dell'uomo.

Perché il Signore vuole che si edificino altari di terra ed esclude idoli di argento e oro? Per due evidenti motivi: da un punto di vista operativo la terra nera è la fonte generativa di ogni processo di trasmutazione della Via Umida, mentre da un punto di vista spirituale è la terra, il 9, il principio dal quale partire per la contemplazione di sé stessi e dal quale distaccarsi.

Il Signore vuole che sia usata la pietra grezza perché è essa generatrice, come la terra, ma laddove sia ferrosa essa non è adatta per le operazioni perché deve essere un sale denominato anche Padre della Pietra. Spiritualmente l'atto di sublimazione dell'uomo deve partire dal gradino più basso, così come in ogni Rito antico, compreso il nostro, viene disposto.

L'Uomo non può salire i gradini della Scala di Giacobbe sin quando è nello stato del 9, perché sarebbe "nudo" e cioè privo di una frequenza vibrazionale in grado di sintonizzarlo con i livelli più alti di conoscenza ed il suo destino sarebbe quello di ricadere nel buio vittima della sua presunzione.

Dopo questo, il Signore indica una serie di istruzioni giuridiche, organizzative e di occupazione dei territori, in una alternanza in cui è palese la redazione del Libro a più mani. In tutte le istruzioni sono sempre citati i numeri 3, 6 e 7.

Quando Mosè scende dal Monte, racconta ciò che ha ascoltato, scrive ogni parola del Signore ed erige un altare con 12 stele simboleggianti le 12 tribù di Israele.

In questo modo fu sancita l'Alleanza tra il Signore e gli Israeliti. Dopo ciò Mosè, Aronne, Nadab, Abiu ed i settanta anziani salirono sul Monte e videro il Signore.

Dei numeri 3 e 6 abbiamo trattato. Il 7 simboleggia i Sette Raggi che condensano gli attributi divini¹⁰. Il 9, come detto, è la materia (è il cubo, il 3²) così come 9 sono i gradini della Scala dei Filosofi. Il 12 è in primo luogo il numero delle fonti che dissetano gli Israeliti nel deserto, quindi è il numero che indica quante volte occorre purificare il proprio corpo per la sublimazione come ci insegnano le dodici spire del serpente che regge la coppa dell'eternità¹¹ (il 12 elevato alla seconda potenza). Il 12 è anche la moltiplicazione degli Elementi per il numero dei Principii alchemici e con esso si intende la realizzazione della configurazione celeste sulla terra, la concretizzazione dell'aforisma "Come è in alto così è in basso"¹². Questo numero ci rammenta anche che il cammino per andare dal nono gradino, ultimo della Scala Philosophorum, alla dodicesima spira, al fine di preparare il Corpo di Luce, necessita la capacità di penetrare tre veli e cioè il sé biochimico, il sé psicochimico ed il sé astrochimico. Questi non sono gradini ma sono spirali nelle quali il passaggio

¹⁰ Nell'uomo sono riflessi in sette tipologie psichiche esattamente corrispondenti

¹¹ Conte di Saint-Germain: "La tres sainte Trinosophie" – Edizioni Mediterranee Roma - 1978

¹² Tabula Smaragdina

può portare verso l'alto così come trascinare verso il basso. Dodici sono altresì le ultime sostanze secrete dalla ghiandola pineale nel corpo dell'Iniziato che raggiunge l'illuminazione¹³.

Dopo che i sacerdoti hanno visto il Signore, il Monte Sinai è coperto da una nube scura per sei giorni. Al settimo il Signore chiama Mosè a sé ancora una volta per dargli le Tavole della Legge. Mosè sale sul Monte dove rimane 40 giorni e 40 notti, i due emicicli della sublimazione simbolicamente espressa dal numero 80.

Questa volta il Signore ordina che sia eretto un Santuario con legno, oro, argento, porpora. In questo punto della narrazione il lettore attento deve osservare che il ripetersi delle operazioni di raffinazione della Pietra la perfezionano sino alla trasmutazione in metalli preziosi.

Il Signore aggiunge anche dettagliate istruzioni per la costruzione dell'Arca dell'Alleanza. Essa sarà costruita in legno di acacia e oro e sarà lunga due cubiti e mezzo e larga ed alta un cubito e mezzo. Occorre tenere in considerazione il fatto che il cubito egizio poteva avere due differenti valori. Era di 44 centimetri se popolare e di 52 cm se reale. Quindi le dimensioni potrebbero essere state di 110 x 66 x 66 oppure di 130 x 78 x 78. Ma poco importa perché il volume risultante, per riduzione teosofica, dà come risultato 9 per entrambi. L'Arca è quindi correlata alla Pietra grezza.

In Giosuè 3.4 è esplicitato che nessuno poteva avvicinarsi all'Arca a meno di 2000 cubiti (circa un chilometro).

Il coperchio sarà sovrastato da due cherubini in oro posti alle due estremità con le ali spiegate e rivolti uno verso l'altro.

L'Arca corrisponde all'ebraico Rasit che significa sia sapienza che potere generante femminile e quindi essa è come un Athanor in grado di sviluppare energia in cui l'elemento mercuriale attiva la liberazione di elettroni in capo alla Pietra (le tavole della legge in essa deposte) trasformandola in un elemento instabile pronto alla trasmutazione laddove nel processo si inserisca un elemento maschile (la verga di Aronne).

Seguono istruzioni dettagliate e molto tecniche per la tavola dei pani e per il candelabro e le istruzioni relative ai riti, alle vesti, agli ornamenti. Esse occupano un gran numero di pagine, se rapportate al resto del racconto. In esse il colore predominante è il rosso, in quanto siamo nella fase di completamento dell'Opera e si fa costante riferimento all'Ariete che, come ci insegna il Mutus Liber, indica l'inizio dei preparativi dell'Opus Magnus.

Solo al termine delle lunghe istruzioni, Dio consegna a Mosè le 2 Tavole della Legge da conservare nell'Arca, insieme alla verga di Aronne ed alla manna.

Quando Mosè ridiscende dal Monte scopre che Aronne aveva fuso i monili delle donne per forgiare un Vitello d'oro, idolo presso il quale il popolo faceva offerte.

Alla vista di ciò, Mosè rompe le Tavole della Legge e, pur chiedendo la pietà del Signore per il suo popolo, si scaglia contro di loro e 3000 uomini perirono (ancora il 3 associato al nero o alla putrefazione).

Mosè costringe il popolo a bere l'oro del Vitello-Idolo polverizzato e questo gesto, benché presentato come una punizione, in realtà rappresenta il tentativo di nutrire corpo e spirito con Oro Potabile, medicina in grado di elevare lo scambio elettrolitico tra le cellule ed il loro livello vibrazionale.

Al pentimento del popolo che ne segue, Mosè ritorna sul Monte perché il Signore gli ha promesso che questa volta potrà vedere tutta la sua Gloria ma ancora non il suo Volto, perché Mosè morirebbe alla sua vista.

Mosè porta con sé due tavole di pietra affinché siano riscritte ed il Signore esce dalla nube per siglare una nuova Alleanza ed impartire nuove istruzioni operative.

Quando Mosè scende dal Monte ha il viso che emette luce (raggiante) spaventando coloro che vogliono avvicinarsi a lui. Ciò significa che molto probabilmente nel corpo di Mosè si sono sviluppate sostanze ormonali in grado di elevare vibrazionalmente le sue frequenze cerebrali.

¹³ A.M. King, A. Miranda: "Life, i segreti della ghiandola pineale" – Io sono edizioni - 2010

Questo gli avrebbe permesso di accedere a livelli di coscienza superiori con l'innesco di fenomeni chimici di luminiscenza del suo volto¹⁴.

Per questo motivo da quel momento Mosè pone un velo sul viso per parlare con il popolo e lo leva per parlare col Signore (al contrario di ciò che ha fatto in occasione del primo incontro con Dio in cui ha indossato il velo per non avere un contatto visivo diretto). Ma il velo implica anche che mentre l'Uomo che abbia dominato la materia interiore ed esteriore nelle operazioni alchemiche potrà trarre la luce dal proprio augoeides che è parte del tutto e potrà sentire intuitivamente la verità, al contrario la massa non potrà avere percezione della realtà. Mosè deve velarsi per parlare col popolo, proprio perché non tutti possono sentire ciò che non comprenderebbero, ancorché abbiano superato lo scudo di fuoco mercuriale.

Bisogna essere in grado di gestire le reazioni delle interrelazioni tra la materia interna e la materia esterna per fare il miracolo della trasmutazione. L'Universo Materiale e l'Universo Spirituale entrano in contatto e si fondono atomicamente solo quando sono in sintonia vibrazionale.

Mosè è stato in grado di entrare nella colonna di Luce superiore senza essere sopraffatto. Egli ha energizzato lo spazio ed il tempo della materia interiore in modo da consentirle di entrare in risonanza vibratoria con i cieli superiori. Ha superato la soglia di Luce che genera un vortice di energia che è anche intorno alle nostre cellule e ne permette la giovinezza. Questa Luce è vibrazionalmente bassa ma se si manifesta nei piani superiori, la sua energia diventa devastante per ogni uomo che non si sia preparato ad un elevato grado di consapevolezza.

Per costruire il santuario (Casa) del Signore si utilizzano oro, argento, rame e tessuti dipinti di porpora. Il principio alchemico secondo cui i metalli possono essere perfezionati nei metalli, dai metalli e con i metalli viene confermato dalle istruzioni del Signore.

Il Signore richiede altresì olii per luminarie durature e tali metalli erano utilizzati dagli alchimisti insieme al mercurio per preparare delle lampade perpetue in cui si recuperavano i vapori oleosi residui della combustione.

Gli operai sono comandati da Bezaleel (ombra di Dio) e Oholiab (padre del luogo dove si scambiano pensieri) che costruirono tutto quanto era stato richiesto dal Signore e che è descritto anche con dovizia di particolari relativamente al peso dell'oro e dell'argento utilizzato. I numeri descritti rappresentano delle grandezze comparabili con le proporzioni della Grande Piramide.

La radice del nome del primo è chiaramente Baal-Bel che era uno dei nomi attribuiti a Saturno, primo elemento dell'Arte, chiaro attributo maschile, mentre la radice del secondo la ritroviamo in molteplici nomi femminili della Bibbia e sembrerebbe avere una connotazione più marcatamente duale contenente il riferimento alla generazione di idee.

La radice del nome è rinvenibile anche in Olwen, personaggio che appartiene ad un mito celtico che a sua volta si ricollega al mito degli Argonauti con tutto il bagaglio di conoscenza Ermetica che tali racconti sono in grado di trasmetterci, in un parallelismo che guida l'evoluzione dell'Uomo nella via della vera Tradizione.

Non v'è chi non veda un sottile ma solido filo conduttore che unisce tutti i miti ed il racconto biblico e cioè l'occultamento di una sacrale sapienza chimica, metallurgica, magica, architettonica, costruttiva che emula la natura come espressione ed emanazione diretta di Dio e da cui scaturiscono le Scienze Ermetiche per eccellenza e cioè l'Alchimia, la Magia Naturale e la Geometria Sacra che uniscono saldamente figure che vanno da Tubal-Cain a Hiram, dai matematici babilonesi a Pitagora, da Ermete Trismegisto a Esiodo, da Mosè a Gesù, e sono testimoniate da opere come le Piramidi, le Cattedrali Gotiche, il Tempio di Salomone.

Tutta la summa di queste conoscenze tende a trasferire la scintilla sapienziale che consente all'Iniziato la costruzione del Corpo di Gloria, il tempio divino nell'Uomo, di cui gli scritti e le citate grandiose opere visibili non sono che il riflesso terreno.

¹⁴ Per approfondimenti si rimanda a P. Lissoni: "PNEI, stella cometa della medicina moderna. La scienza dei Magi, elementi avanzati di PNEI spirituale" – Io sono edizioni - 2019

Coloro che hanno lavorato sul perfezionamento della materia o nella costruzione dei templi, hanno raggiunto un livello superiore di consapevolezza in grado di innescare un processo evolutivo interno, laddove l'individuo abbia avuto il coraggio di passare attraverso la nigredo.

Le Scienze Ermetiche, infatti, devono essere prese in assoluta considerazione, ma non esclusivamente, per l'aspetto operativo che descrivono in quanto essenziale e funzionale al dominio spirituale-evolutivo, proprio in quanto esse rappresentano espressione di Dio in ambiti appartenenti all'Universo inteso come sistema unitario. L'interscambio tra Alto e Basso, tra l'Universo esterno e l'Universo nell'Uomo è rappresentato dal numero 8 che, non a caso, viene richiamato nella Bibbia ancora nei libri dei Re 6.1, laddove si dice che la costruzione del Tempio di Salomone iniziò "l'anno quattrocentottanta dopo l'uscita degli Israeliti dal paese d'Egitto, l'anno quarto del regno di Salomone su Israele, nel mese di Ziv, cioè nel secondo mese".

Abramelin